



**CLAUDIO MARTELLI**

**«Si dovevano fermare i politici troppo attivi e i boss stragisti»**

Claudio Martelli era ministro della Giustizia ai tempi delle stragi di Capaci e via D'Amelio in cui persero la vita, fra gli altri, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Fu proprio lui, la sera del 19 luglio 1992, a firmare il decreto con cui veniva disposto il carcere duro per circa trecento esponenti di spicco di Cosa nostra. Una scelta che comportò la riapertura delle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara. Martelli, nell'ottobre 2009, è stato

ascoltato dalla procura di Caltanissetta che sta indagando sulla presunta trattativa fra Stato e mafia. «Nel Parlamento circolava la tesi che io e Scotti avevamo esagerato nelle iniziative antimafia - ha spiegato l'ex Guardasigilli - si percepiva una "voglia di tornare alla normalità" nel contrasto alla criminalità organizzata. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala... Si dovevano combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile». ❖

Foto Ansa



Il documento segreto della Dia

**LA STRATEGIA**

**«Campagna stampa per screditare pentiti e magistrati»**

Non solo bombe. Secondo quanto scritto nel documento della Direzione investigativa antimafia la strategia terroristicoeversiva ha goduto di «una campagna di disinformazione tendente a colpire la credibilità dei pentiti e ad insinuare dubbi sulla correttezza degli inquirenti che li gestiscono... con il ricorrente richiamo strumentale al garantismo... un'azione delegittimante che ha creato disorientamento nella pubblica opinione e all'interno della vita politico-parlamentare». L'obiettivo era di «abbandonare una linea eccessivamente dura per cercare soluzioni che conducano alla resa di Cosa nostra a condizioni in qualche modo più accettabili da parte dei mafiosi e indurre l'opinione pubblica a ritenere troppo elevato in termini di rischio di vite umane, il contrasto alla criminalità organizzata». Tutti indizi, secondo quanto scritto dagli esperti nel rapporto, di cointeressenze esterne a Cosa nostra. Un «pactum sceleris» che «si innesta nel processo di rinnovamento per condizionarlo e garantirsi la sopravvivenza».

**CRONOLOGIA**

**800 i detenuti usciti dal carcere duro in un anno e mezzo**

L'articolo 41bis viene introdotto nel 1986 e riformato dopo la strage di Capaci nel giugno 1992. La notte della strage di via D'Amelio il ministro di Giustizia Claudio Martelli firma il 41bis per oltre trecento mafiosi. In pochi mesi saranno oltre mille i detenuti sottoposti al carcere duro. Dopo le dimissioni di Martelli, febbraio 1993, cresce il fronte del no al 41bis per i mafiosi: tra questi ci sono Nicolò Amato (capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), l'allora ministro dell'Interno Mancino e il capo della Polizia Vincenzo Parisi. Nel febbraio '93 viene tolto il 41bis alle carceri di Secondigliano e Poggioreale. Tra marzo e maggio del 1993 viene revocato il 41bis per 121 detenuti non affiliati ai clan o di bassa pericolosità. Nello stesso periodo scoppiano le bombe contro Maurizio Costanzo e a Firenze, 51 morti.

Nel giugno '93 Amato viene sostituito al vertice del Dap da Capriotti e Di Maggio. Il 26 giugno i due propongono al ministro Conso di non prorogare il 41bis per 373 mafiosi. Il 28 luglio la Corte Costituzionale conferma la legittimità del 41bis ma pone limiti più rigidi alla sua applicazione. Il ministro intanto proroga il 41bis in scadenza. Nelle stesse ore scoppiano tre bombe a Roma e Milano: altri 5 morti. Nel novembre Conso non proroga per 326 mafiosi il 41bis e altri 8 nel gennaio 1994. La procura di Palermo informata all'ultimo momento risponde negativamente. L'obiettivo - dirà Conso - è di «fermare le bombe». A novembre fallisce la strage allo stadio Olimpico di Roma. Nel gennaio 1994 a Milano vengono arrestati i fratelli Graviano, organizzatori delle stragi in continente. Il bilancio è questo: alla fine del 1992 sono circa 1200 i detenuti al 41bis, a metà del 1994 sono poco più di 400. Un numero che negli anni seguenti riprenderà a salire.

di Provenzano, ed esponenti delle forze dell'ordine, aveva individuato alcuni «traditori» tra uomini dello stato e all'interno di Cosa nostra era stato percepito come «un muro, un ostacolo alla trattativa in corso».

**La nota della direzione** investigativa antimafia è chiara: le bombe della primavera estate del 1993 erano la reazione «alla perdurante volontà del governo di mantenere per i boss un regime penitenziario di assoluta durezza». Perché allora - si chiedono oggi i magistrati siciliani - quell'allarme non venne recepito ma invece si scelse di «flettere» e accetta-

re il ricatto delle bombe? «È stato - come ha detto l'attuale presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu - il prezzo per chiudere la stagione delle stragi». Ci fu davvero sull'applicazione del 41bis una tacita trattativa tra Cosa nostra, come affermava 19 anni fa l'appunto della Dio? Appaiono così due partiti, quello della fermezza che nonostante le bombe non voleva cedere sulla legislazione antimafia e quello invece che su alcuni punti, come sul 41bis, iniziò ad attivarsi per limitarne fortemente l'applicazione, con il fine nobile di «evitare altre stragi», come ha ammesso recentemente l'ex ministro Conso. Di certo la drasti-

ca riduzione dell'utilizzo del 41bis è rimasta «segreta» fino a quando le inchieste di Palermo e Caltanissetta non hanno riaperto il file dimenticato sulla trattativa. Ma «il dialogo» sul 41bis avvenne pubblicamente: ad ogni rinnovo del carcere duro corrispose una bomba, da Firenze, a Roma a Milano. Fino a quando, era il novembre 1993, Conso e con lui i suoi più stretti collaboratori, decisero di far uscire dai circuiti speciali 334 mafiosi. Da allora, sarà un caso, Cosa nostra decise di far tacere le armi. E tra il partito della fermezza e i boss sanguinari come Totò Riina, vinsero quelli della «trattativa dolce». ❖

**COMUNE di CERVIA (RA)**  
(C.F. e P.IVA 00360090393)

Estretto esito di gara  
Appalto integrato per "progettazione esecutiva ed esecuzione opere di collegamento fra via dei cosmonauti s.s.16 ed ex-s.s.71bis mediante svincolo a livelli sfalsati e sottopasso della linea ferroviaria Ravenna-Rimini - primo stralcio funzionale". CUP: E89J08000160005 - CIG: 0673829D44 secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli artt. 83 e 86 del D.Lgs. n. 163/2006. Imprese partecipanti n. 4 - Impresa Aggudicataria Consorzio Cooperative Costruzioni - C.C.C.. Via Marco Emilio Lepido n. 182/2 - 40132 Bologna - Data di aggiudicazione definitiva: 14.10.2011. Esito integrale pubblicato sito Internet: www.comunecervia.it. Il Responsabile del procedimento: Geom. Emanuela Fabbri Settore Lavori Pubblici - Servizio Progettazione (0544.979145)  
Il Dirigente Settore Affari Generali  
D.ssa Loretta Bernabucci  
Prot. n. 0056003 del 27.12.2011